



SOMMARIO:

Schiavitù — Dal Mare — Gli eroi del Sole levante — Rivendicazioni — Notizie delle Missioni — Martirio Francese — Pace — Tra i crisantemi — (copertina): Pei devoti di S. Francesco — Spiche piene.

PEI DIVOTI DI S. FRANCESCO SAVERIO

Nel giorno 3 Marzo di ogni anno comincia una speciale, Novena detta della Grazia, al glorioso Apostolo delle Indie. Nello scorso anno molti ci hanno chiesto la piccola pagella, in quest'anno, a chi ce la chiede, con semplice biglietto da visita portante la parola — Novena — subito la spediremo. Intanto avendo, una persona benemerita, inviata alla direzione il cenno storico di questa novena volentieri lo pubblichiamo.

« Nell'anno 1633 il P. Marcello Mastrilli della Compagnia di Gesù, intento agli apparecchi di non so qual festa nella sua chiesa in Napoli, fu sgraziatamente ferito nella testa da un colpo di grosso martello caduto casualmente di mano ad un apparatore. La ferita fu giudicata, per tutti i sintomi, indubbiamente mortale; per ciò all'infermo furono amministrati gli ultimi Sacramenti, e d'ora in ora si attendeva il suo passaggio.

Ma egli devoto, com'era al sommo, di S. Francesco Saverio, con facoltà avutane dal Superiore gli fece voto, che passerebbe la rimanente sua vita nelle Missioni del Giappone, quando gli ottenesse dal Signore la grazia della sanità. Lo esaudì il Saverio: perocché entrato già l'infermo in agonia, gli si diè a vedere il Santo in abito di pellegrino, e salutato con soavità di Paradiso: « Sta allegro, Marcello, gli disse; io ho accettato il voto da Te fatto, e son venuto per consolarti. Poi gli soggiunse: Che cosa vorresti tu dal Paradiso? sappi che lassù io posso qualche cosa. » E dopo di avergli dati alcuni insegnamenti assai utili alla sua perfezione lo assicurò, che a tutti coloro che dal 3 al 12 Marzo avessero fatta una novena in suo onore e, confessati e comunicati in uno dei detti giorni, avessero implorata la sua intercessione presso Dio, avrebbe Egli ottenuta la grazia richiesta, purchè fosse conforme alla Divina Volontà. Finalmente con piacevolissimo volto dicendogli: « Alzati che sei sano » disparve.

Il P. Marcello ritornato in se pieno di giubilo e di gratitudine per la grazia miracolosa avuta, raccontò agli astanti per ordine la visione, e tra le altre cose, la promessa del Santo per chiunque facesse la suddetta novena.

Questa infatti si cominciò a praticare subito in Napoli; ed i favori singolari che furono ricevuti in quei giorni la resero ben presto sì famosa che si estese in ogni parte, col frutto di stupende conversioni, di miracolose guarigioni e di grazie, in ogni genere segnalatissime.

Or qui accennata l'origine di questa divozione, è uopo richiamare a mente che per disporci ad ottenere il buon effetto delle nostre preghiere, ci conviene prima inondar l'anima dal peccato, e poscia accendere nel cuore una viva fiducia di essere esauditi, quando la grazia che bramiamo sia per tornare a gloria di Dio, ed a salute dell'anima nostra.

Con queste buone disposizioni pertanto s'incominciò tale novena ai 3 di Marzo ⁽¹⁾ per terminarla ai 12, giorno in cui solennemente il S. Apostolo delle Indie fu da Papa Gregorio XV sollevato all'onore degli Altari, con ferma speranza di ottenere la grazia che si brama, oppure un'altra più preziosa; poichè ci assicurano i Santi Agostino e Bernardo con altri molti, che il Signore o ci concederà quello che chiederemo, od altro favore a noi più utile: *Aut dabit, quod petimus, aut quod noverit melius.* »

(1) Se taluno fosse impedito di fare tale novena nel tempo prescritto dal Santo, può con tutta ragione sperare, che la grande sua bontà saprà anche in altri tempi e bisogni procurargli la desiderata grazia praticando la medesima novena con impegno e fervore.

I sommi pontefici Alessandro VII e Clemente X hanno accordato plenaria indulgenza a chiunque praticherà questa novena in una chiesa della Compagnia di Gesù.



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

BENEDIZIONE DI S. E. MONSIGNOR MAGANI VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† FRANCESCO, Vescovo di Parma.

SCHIAVITÙ

Nome di saggio, di gentil, d'umano
Secolo novello, invano
Speri per filosofici argomenti,
Mentre a stampar di fiera
Abbominosa crudeltà consenti
Pel tuo lucido calle orma sì nera

Così cantava in una sua splendida e notissima ode Giovanni Marchetti; e quelle parole possiamo noi ancor oggi ripetere al secolo che è testè incominciato.

Poichè anche il seco'o nostro assiste allo spettacolo vergognoso e mise-

rando del povero negro strappato alla sua terra nativa e trascinato
..... oltre vastissim' onde
Lenta gleba a sudar d'ignota terra.

Sono passati diciannove secoli, da che risuonava per la prima volta la parola di Cristo: « Siete tutti figli di uno stesso Padre, ch'è nei cieli »; da diciannove secoli la Chiesa Cattolica, custode del suo verbo divino, con la predicazione e con l'opera ha tentato di estirpare la piaga rovinosa . . . ; ma la superstizione fanatica e più la

ingorda sete dell'oro non furono vinte del tutto.

Non in tutte le menti è penetrato ancora il concetto sublime della uguaglianza degli uomini; anche dopo la venuta di Cristo non è spento il pregiudizio funesto, che conduceva il filosofo pagano ad ammettere la necessità della schiavitù.

Certo grandi passi fece il Cristianesimo nella via della redenzione degli schiavi; e, per non dir nulla della continua ed indefessa opera di Papi e Missionari d'ogni tempo, basta ricordare quello che fece in questo campo il Pontefice Leone XIII di venerata memoria.

Facendo sua la santa parola del generoso re de' Belgi, che innanzi ai componenti l'Associazione internazionale africana aveva altamente proclamata la necessità di abolire la schiavitù in Africa e di mettere un termine all'odioso traffico de' negri, il sapiente Pontefice in una Enciclica ai Vescovi brasiliani tuonava in nome della natura e del Vangelo contro l'esecrando mercato della carne umana ed invitava con calde esortazioni tutti quanti i Missionari a dedicare l'opera loro alla causa della redenzione degli schiavi. E pochi giorni dopo egli eleggeva a capo del movimento antischiavista il Card. Lavignerie.

La parola del Papa non cadeva nel deserto; le principali potenze del mondo cristiano mandavano i loro delegati a firmare l'atto generale della *Conferenza di Bruxelles* (2 luglio 1890).

Non è qui il luogo di ricordare i

frutti copiosi, che derivarono dall'unione delle forze cristiane e dalla buona volontà degli individui e in modo particolare dalla abnegazione eroica dei Missionari cattolici. Molto, moltissimo si fece; ma non si fece abbastanza!

Non si fece abbastanza, perchè ancor oggi in alcune contrade dell'Africa il turpe traffico vige e si esercita.

Ancor oggi il mercante mussulmano, spinto dalla superstizione religiosa, che gli fa credere esservi una stirpe d'uomini nata per volere del Cielo alla schiavitù, e dalla insaziabile avidità del danaro, penetra, come lupo tra le pecore, fra le popolazioni dei negri e con l'astuzia dell'ingegno o con la violenza del braccio rapisce alla loro terra quei miseri, ignari del loro destino ed impreparati alla difesa.

Quel che segua al rapimento non io ho bisogno di descrivere. Con una sola parola (orribile parola!) dipingeva un negro lo stato miserando dello schiavo.

Ad un signore, che gli chiedeva: « Come vivevate laggiù? », il negro rispondeva: « Laggiù si moriva, signore! »

Il trattamento più spietato, il lavoro più pesante opprime il misero negro, fatto preda dell'avidio mercante o dell'infame padrone. Distrutto ogni affetto di Dio, di patria, di famiglia, di casa, ecco l'uomo divenuto, quale viene nel fatto considerato, una belva.

Come dice il poeta:

*Ne' tristi petti a poco a poco è spento
L'alto uman sentimento;
Spento è quel germe, che talvolta in rude
Abita'or di selva
Per sè s'esso è possente a dar virtude;
Uomini furo ed or son fatti belve.*

In un tempo qual è il nostro, in

cui le parole libertà e fratellanza risuonano sulle bocche di tutti, è ben obbrobrioso lo spettacolo della schiavitù! Non sono nostri fratelli coloro, che nelle aduste regioni africane trascinano tra i ferri la vita? Non anche per essi si faceva uomo il Figliuolo di Dio?



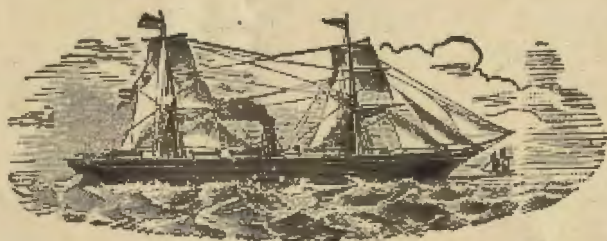
Perchè, cantava il poeta cristiano,

*Perchè, baciando i pargoli,
La schiava ancor sospira?
E il sen che nutre i liberi
Invidiando mira?
Non sa che al regno i miseri
Seco il Signor solleva?
Che a tutti i figli d' Eca
Nel suo dolor pensò?*

(MANZONI - Pentecoste).

A noi spetta adoperarci all'avvento del regno di Dio su tutta la faccia della terra; a noi aiutare con quel mezzo, che è in nostre mani, l'opera santa degli eroi delle Missioni, che volenterosamente sacrificano la loro vita per portare ai fratelli lontani ed infelici il conforto della fede, per redimerli dal giogo indegno della servitù.

A. B.



DAL MARE

Quanti amici seguono col pensiero i missionarî partiti il 21 u. s. da Genova e naviganti ora per le lunghe traversate dei mari!

Costoro leggeranno con piacere le sommarie notizie che abbiamo, per lettere, dai carissimi giovani nostri fratelli.

P. Brambilla ecco come scrive ai compagni sulla traversata del Mediterraneo sino ad Aden:

« Erano le 8¹/₂, del 21 Gennaio ed il piroscapo Roon si distaccava dal lido di Genova mentre noi salutavamo la Vergine Santa recitando l' Ave Maris Stella.

« Un ultimo sguardo gettato su quel Porto ci reca il saluto dell' ultimo parmigiano, che ci ha condotti sino al piroscapo, il carissimo D. Savani, che agita di lontano il bianco fazzoletto, su cui col nostro occhio, vorremmo imprimere tutta la espressione dell' animo verso la patria che abbandoniamo.

« Il sole getta i suoi raggi, quasi frecce dorate su le più alte vette dell' Appennino Ligure, che va scomparendo al proseguire dell' immane piroscapo.

« Quanti pensieri si affacciano alla mia mente! ho presente un umile casetta

di campagna, dove tra le ansie ed i timori battono cuori gentili, che contenti del sacrificio di un figlio ci accompagnano timorosi nel lungo viaggio; corro, più veloce dell' elettrico, colla mente al Campo di Marte, dove anime ripiene di santo entusiasmo anelano alla santa conquista, a cui noi stessi siamo indirizzati.

« Verso le ore 10 del 22 Gennaio arriviamo a Napoli: ivi, subito sbarcati, siamo circondati da immensa folla curiosa di vedere il nostro cinese Fu-cié: siamo costretti a prendere una carrozza per poterci muovere, visitare quella incantevole città, che mentre appare sì bella e grandiosa, mostra sì grande miseria in un esercito di questuanti.

« Alle ore 16³/₄ dello stesso giorno uno spaventevole urlo della nave annunzia la partenza e lasciamo quel golfo seminato di alberi, di vele, di antenne, di barche, di piroscafi come una folta bosaglia.

« In breve tempo siamo in alto mare e più non veggio qua e là per le circostanti montagne, che piccoli lumi, segni di povere abitazioni di pescatori, dove tra le angustie passano contenti i loro giorni.

« In questa sera ci troviamo con tutti gli italiani della nave. Vi è il nostro Eccellentissimo Vicario Apostolico Mons. Volonteri, varie suore missionarie, due cappellani dell' esercito italiano in Cina, ed un ottimo commerciante genovese. Su-

bito ci sentiamo tutti amici e fratelli e, con loro, meno noiosa la vita del bastimento. Passiamo la notte tranquillamente, stante la quiete del mare.

« In sul mattino del 23 un mio amico molto vigilante mi avvisa che di lontano si veggono le montagne di Sicilia.

« Subito ci alziamo tutti e, celebrata la Santa Messa, ci portiamo di corsa a prua. Da quel luogo domino tutti i dintorni, ma il piroscapo prende il largo ed io non veggo più, della patria nostra, che i globi di fumo che si sprigionano dai crateri dell'Etna.

« Addio Italia bella! per te il mio giovine cuore palpita di affetto come per la mia mamma, di cui contieni l'umile casolare: forse non ti vedrò più mai! ma se dopo lunghi anni di fatiche e disagi, carico di meriti ritornerà al tuo seno qualche mio confratello, tu lo consola col presentarti a lui piena di fede cristiana, tuo scudo e tua forza; lascia l'odio di partito e di classe e stringiti alla croce di Cristo; ivi troverai la forza misteriosa del tuo vero progresso su tutte le genti, e scioglierai l'innanzi di pace e di vera fratellanza.

« In tutto quel giorno il vento si fa sentire sempre più forte, l'accavallarsi delle onde intorno al bastimento ci fa traballare e l'avvicinarsi della notte rende più spettacolosa e furibonda la scena.

« La mattina seguente, 24, essendo giorno di festa, fummo invitati a celebrare la Santa Messa nella cabina di un signore francese, che, insieme con altri, assistette al santo sacrificio con vera edificazione. Verso le ore 5 del 26, dopo due giorni di altalena marina, arriviamo a Porto Said, città posta in riva al mare; non ha grande commercio, ma si va formando uno dei porti principali.

« Appena il nostro bastimento è anco-

rato, una numerosa frotta di arabi assale il piroscapo e lo imbratta col ciarpame di loro mercanzie.

« Un centinaio di fanciulli e fanciulle neri, sporchi, laceri, col turbante scomposto, portano ceste di carbone sul nostro piroscapo. Quei poveri fanciulli, sotto il grave peso silenziosi corrono di qua, di là alle grida forsennate di uomini brutali, colla sferza alla mano, sulla bocca sempre i rimproveri, i fieri comandi, l'imprecazione. Questo andare e venire, quest'incorrersi, questo vociferare, la bruttezza di quei volti mi davano l'immagine di una ridda infernale.

« Appena sappiamo l'ora della partenza, andiamo a terra, chè proprio ne sentivamo bisogno, dopo quasi tre giorni di ballo involontario.

« Detta la Santa Messa nella Chiesa dei RR. PP. Minori Osservanti, che ci accolsero con gentilezza e ci usarono ogni attenzione, accompagnati da un padre, passeggiammo un poco per la città di Porto Said. Si vedevano gruppi di persone che si fermavano chiacchierando vivamente in arabo, in greco, in francese e in italiano con maestria singolare.

« Questi Arabi in grandi camicie bianche, azzurre, a piedi e gambe nudi scorrazzano qua e là col loro turbante avvolto al berretto, chiamandosi, gridando, dialogando a distanza da sembrare indiatolati.

« La loro caratteristica poi la si manifesta a bordo: sono essi così tenaci nell'offrire e nel domandare, sono così pieni di raffinata malizia, sanno atteggiarsi a tanta ingenuità, sono così ardenti nella loro avidità che, senza avvedervene, donano loro quanto possedete. Io penso che nessuno, per quanto burbero, possa resistere loro, tanto è seducente lo scrocco. Se vi mostrate in collera essi cedono. Appena vi

leggono sul volto un'aria di compassione, essi sono a voi, vi parlano in 4 o 5 lingue e sanno essere insinuanti senza essere servili, umili senza essere ignobili.

« Ecco, mi diceva Mons. Volonteri, sono centinaia di persone che lavorano, sudano, che caricano e scaricano navi, che guidano barche, vapori, bastimenti a vela: è una specie di vortice in cui tutti sono avvolti, ciascuno è come un granello di polvere che il vento, turbinando, porta seco. Appena avranno un poco di tregua, di riposo, dove si recheranno? Alle bettole, alle birrerie e peggio.

« Di giorno al lavoro incessante, schiacciante, di sera e di notte pagano il tributo ai più nefandi vizi. Confessiamolo, l'uomo in tale stato cessa di essere uomo, diventa una macchina.

« Il progresso materiale dissociato dal morale e religioso-cristiano, non apporta civiltà, esso abbrutisce l'uomo!

« Ma è tempo di lasciare la città, di Porto Saïd, ed alle 12 si leva l'ancora e si comincia il passaggio del canale di Suez.

« Le sponde del canale sono fiancheggiate da colline per lo più brulle.

« Alla parte destra vi è la ferravia che conduce a Suez. Nel giorno 27 alle nove si faceva l'entrata nel porto di Suez. È stata la più bella giornata che abbiamo avuto. Di buon mattino celebriamo e poi ci portammo sul ponte di mezzo: il sole faceva già sentire la forza de' suoi raggi.

« Erano messi a ruba i cannocchiali ed i binocoli per osservare la magnifica entrata! Il canale si allarga improvvisamente in un largo bacino, cui fanno contorno sponde ricoperte di palme e banani ombreggianti le gentili case variopinte degli Europei, che vi dimorano. Il nostro Roon andò a mettersi proprio nel mezzo ed in un attimo fu circondato da una

grande quantità di barchette portanti collane di corallo, frutta, cartoline, fotografie, sigarette, ecc. ecc., offerte colla insistenza di tutti gli arabi. Le barche hanno un piccolo albero nel mezzo, che si innalza da 4 o 5 metri; alla sommità trovasi un Arabo che presenta, in tutte le lingue, la sua mercanzia.

« Abbiamo anche veduto una grossa corazzata russa ancorata, due incrociatori inglesi (odor di polvere!) — Si partì da Suez alle 11 $\frac{1}{2}$ e si entrò nel mar Rosso propriamente detto. Ci indicarono il passaggio degli Ebrei, il monte Oreb, il Sinai, ecc. Ora ci troviamo ancora nel mar Rosso, e non si vede che cielo ed acqua, il mare continua sempre ad essere calmo; la temperatura è assai alta.

« 29. — Comincia un poco di agitazione che aumenta coll'avanzare del giorno; niente di nuovo, tolti alcuni isolotti di pietra calcare, brulli, brulli.

« 30. — Grande turbamento delle onde, quasi da tutti si paga tributo al mare. Pare impossibile un siffatto sconvolgimento di acque con un cielo tersissimo, come è quello che ci sovrasta, ma tant'è: il forte monson ci fa ballare maledettamente, nonostante la grossezza del Roon e risparmia per quest'oggi ai marinai il lavaggio, perchè l'acqua passa da destra a sinistra, ecc., ecc. Domattina arriveremo ad Aden verso le 11.

« Manderò altre nuove da Colombo, ora il mare mi obbliga a lasciare penna, carta e calamaio. Dite al sig. Rettore che preghi e faccia pregare tanti suoi amici per noi; che siamo continuamente allegri e contenti, che saluti tutti, conoscenti, amici e benefattori e si rechi, come ha promesso, a trovare i miei genitori per consolarli.

« I più distinti e cordiali saluti.

P. G. BRAMBILLA.

GLI EROI DEL SOLE LEVANTE

Questo periodico, che da' suoi fondatori ebbe il titolo « *Fede e Civiltà* », esponeva nel primo numero il suo programma con le seguenti parole: « Il periodico tratta di cose che riguardano e possono interessare le Missioni cattoliche estere. Storia generale e particolare, utilità delle missioni per le nazioni barbare e civili, costumi, lingue, governi delle varie razze, descrizioni topografiche, fauna, flora ecc., quanto insomma, essendo oggetto delle Missioni Cattoliche, serve di animamento e di diletto ai lettori ». — Fra tanta varietà, lo scrivente ebbe la fortuna e il piacere di dover dire qualcosa sull'utilità delle Missioni per le Nazioni barbare e civili. Ma come svolgere questa bellissima parte del programma? Due sono le vie che si possono tenere in proposito; l'una voi-

rei chiamarla astratta, l'altra, invece concreta.

Mi spiego. Io posso studiare la utilità delle Missioni Cattoliche, sforzandomi di intuirne a fondo e di analizzarne l'idealità e lo scopo, per intravederne dappoi i naturali effetti, così come si farebbe d'una proposta non ancora entrata nella pratica della vita; ovvero posso studiare l'utilità delle Missioni, sorprendendone, a così dire, le vergini energie, là, al primo contatto con i popoli infedeli e poi frequentandone cautamente il germoglio con l'animo sereno e libero di pregiudizi.

La prima via, ciascuno lo vede, è aprioristica. A dir vero, uno studio così condotto, se non per tutti, certo per molti capi verrebbe a confondersi con lo studio astratto dell'utilità della Chiesa; e in tal caso più che all'utilità, gli argomenti ci sforzerebbero a concludere alla necessità delle Missioni



Pagoda ove i Cinesi pregano i falsi dei.

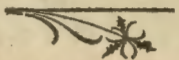
Cattoliche, conseguenza logica dell'Assunzione, la quale prescinde dal contingente e dal particolare. — Or questa via io non intendo seguirla. — Forse il lettore, dopo breve cammino, mi ricuserebbe, annoiato, la sua compagnia, ed io che temo la solitudine, dovrei fermarmi a mezza strada.

Terrò invece l'altra via, la via concreta; seguirò insomma il metodo storico, e invece che nell'*Idea* io fissero lo sguardo nella *Vita* delle Missioni, e se tu, cortese lettore, vorrai dividere con me la fatica del viaggio, chissà che al termine non abbiamo a ristorarci.

E per toglierti fin d'ora d'ogni sospetto, ti dico subito che la terra del nostro viaggio sarà la Cina.

Vi sono indubbiamente altre terre, dove il nostro viaggio potrebbe compiersi, e non senza fortuna; ma quale, di grazia, potrebbe mai essere più indicata che la Cina, a le cui spiagge sta approdando, in questi giorni, un gruppo di giovani, così cari ai lettori di questo periodico? E poi ti dico la verità: da molti anni gridano sì forte che il Pacifico sta per diventare un Mediterraneo più vero e maggiore, che un giorno o l'altro dovrà pur diventarlo. Forse in quel giorno non sarà del tutto inutile conoscere qual parte abbia avuto il Missionario nella formazione della Civiltà gialla. Arrivederci, lettore.

« LUX »



RIVENDICAZIONI

Mestamente, passando via frettoloso tra persona e persona, ritornavo dalla Stazione, dove aveva dato il bacio dell'addio ai Missionari partenti per la Cina e li aveva visti lentamente muoversi col treno, poi velocemente allontanarsi e sparire dallo sguardo. L'impressione che riportai delle ultime parole, dell'atteggiamento degli amati volti in quei momenti supremi, non è di quelle che restan soffermate da altre, si scoloriscono e si perdono col tempo. Attraverso il frastuono assordante della città io passava silenziosamente, tutto pieno della scena di eroismo vista pochi minuti prima. Nella figura maestosa del Missionario mi pareva d'aver trovato la soluzione di molti problemi, che tormentano l'intelletto umano. E nella meraviglia, nello sconforto di vedere che ben pochi dividevano il mio sentimento, chiesi a me stesso: Perchè mai tutta questa gente che si agita intorno a me, non s'interessa della partenza dei Missionari? Dietro questa domanda, cacciata nella mia mente a interrompere una serie di fantasmi e di pensieri per suscitare un'altra, io pensai una massa di popolo erompere dai palazzi, dalle case, dalle officine e nel ritmo glorioso dei canti patriottici dare l'addio agli eroi delle conquiste nuove, mentre nell'aria sventolavano al fremito del vento le bandiere e si

udivano, come a trionfo, suonar le campane. Ed anche ora, mentre al contatto gelido della vita reale di ogni giorno cadono le penne ai più poetici ideali, mi si presenta insistente la prima domanda.

Purtroppo il popolo non vive la gran vita del Cristianesimo; ma non tutta la colpa è sua. Io non so rendermi ragione come nelle rivendicazioni del principio cattolico balzanti fuori dall'attrito delle lotte sociali, non si sia tenuto gran conto del valore apologetico di questo fatto storico: — Dopo venti secoli da Cristo, mentre da una parte un egoismo sfrenato soffoca nell'orgia del piacere anche il rimorso delle sante leggi d'amore infrante, e dall'altra accademicamente si strillano inni alla pace universale, il cristianesimo ha ancora la potenza di generare il Missionario. Un uomo intimamente convinto di un'idea è il più grande argomento in favore di essa, e la convinzione intima perfetta è quella che nell'accordo sublime dell'intelletto col cuore trova la forza dei grandi sacrifici, dei sacrifici eroici.

Il martire e il missionario dicono una sola parola, testimoniano la stessa verità. E chi di proposito voleva condannare il cristianesimo, non si seppe poi spiegare questi due tipi, che uscivano dal circolo del suo povero compasso, e imaginò non so quale monomania che li trascinasse inconsciamente. No, no: li abbiamo visti noi prepararsi nella quiete alla grande missione, e preparati nell'amore e nel dolore li abbiamo visti dare l'ultimo bacio alle

vecchie madri e partire nel nome di Dio. Quelli erano uomini, erano figli, come gli altri sentivano, amavano: se erano qualcosa di più, ecco — erano cristiani.

Però il disinteresse del popolo per l'opera del Missionario proviene anche dalla noncuranza in cui la tengono i monopolisti del potere e dell'intellettualità. Al pregiudizio anticlericale sta nascosto nell'Apostolo della Fede anche ciò che è direttamente civile e umanitario. Forse l'allargarsi degli orizzonti sociali metterà il Missionario nella sua vera luce. L'esploratore che parte dalla sua patria e s'avventura temporaneamente in terre inospitali colla speranza di dare un passo innanzi nella conquista del mondo è seguito con interesse dall'occhio vigile della madre patria che lo veglia come il più caro de' suoi figli. Al ritorno l'aspetta la corona della gloria, e, se cade nella lotta immane cogli elementi e colla barbarie, il suo nome sarà scritto a caratteri d'oro tra coloro che compiono il più grande sacrificio, il sacrificio della vita a bene degli altri, dell'umanità. Ora il Missionario non è pur esso esploratore? Anzi è qualche cosa di più: egli non s'accontenta di passare tra i popoli barbari e studiare le loro terre, i loro costumi; ma principalmente procura di gettare il seme della civiltà, i grandi principî morali e sociali che rigenerano i popoli; egli è esploratore e civilizzatore. Eppure passa occulto tra noi la giovinezza, silenziosamente parte, e pochi lo se-

guono col cuore nelle sue peregrinazioni.

Occulto muore, e il suo corpo è composto in pace da qualche barbaro convertito, che per la prima volta s'arresta pensando in faccia alla morte, pianta a ricordo un'umile croce e sente la gentilezza dei fiori sulle fosse. Il Missionario porta il nome della patria nell'intimo del cuore congiunto a quello de' suoi cari; ed essa, occupata in mille lotte, attratta confusamente da mille ideali quasi si dimentica d'avere un figlio lontano: mentre ai minori fratelli lo dovrebbe additare come esempio. Le austere madi cristiane dei primi tempi nelle sacre tenebre delle Catacombe alzano i figliuoletti all'altezza delle cripte in cui erano chiuse le ossa dei martiri e loro narravano grandi storie di amore e di eroismo.

NOTIZIE DELLE MISSIONI

Europa - Irlanda.

(*Annali Prop. d. Fede*
- Gennaio 1904)

l Seminario Cattolico di Mainout fu visitato dal Re Edoardo VII e dalla Regina Alessandra nel loro viaggio in Irlanda. I reali si sono mostrati soddisfattissimi del ricevimento avuto da parte delle persone preposte all'Istituto e di alcuni Arcivescovi delle vicine città. In risposta all'in-

dirizzo lettoagli, il Re disse parole d'encomio ai componenti e dirigenti l'Istituto, che già da tempo godeva la sua stima. Ricordò ancora, non senza cordoglio, la perdita preziosa dell'Immortale Leone XIII cui tanto stimava e venerava, sebben capo di una Chiesa che non era la sua.

Asia - India.

(*Dalla relazione di un Missionario*
(*Annali Prop. Fede - Gennaio 1904*))

Nella visita fatta a Tanil ho trovato quella popolazione nella più squallida miseria. E siccome la fame è cattiva consigliera, ha persuaso quel popolo ad emigrare. Così la famiglia si scioglie e con essa la cristianità. Così tante anime che sono appena convertite, si veggono costrette a mettere in pericolo la propria fede per cercare di sostentare la vita. Le accoglieranno è vero altre terre meno ingrate, ma venderanno loro un tozzo di pane al caro prezzo della salute dell'anima. Deh! anime grandi, cui abbondano beni di fortuna e larghezza di cuore, fate la carità per amor di Dio a quei poveri cristiani, perchè, tolti dalla necessità di emigrare, siano strappati dal pericolo di perdere la fede.

Birmania Orientale (Indocina).

Dal diario del viaggio di alcune suore salpate da Napoli per la Birmania orientale. (Bollettino delle Missioni — Milano — gennaio 1904):

« E si andava, si andava, e in breve tempo perdemmo di vista l'Italia. Ci sentimmo una stretta al

cuore, addio cara Italia, tu che racchiudi la nostra cara Madre, le nostre carissime Sorelle, i Genitori che ci piangono, addio!! Ce li ridonerai in Paradiso ».

Può darsi maggiore spontaneità di sacrificio? Ammiriamolo, fratelli, e procuriamo sul loro esempio di compiere anche noi qualche sacrificio per amore di Dio. Non ci rincresca d'imitare coloro le cui gesta celebriamo.

Cina - Ce-li Meridio-Orient.

Un'altra consolazione per gli offerenti delle Missioni.

(*Bollettino Miss. Catt. Milano - Gennaio 1904*)

Nel Tien-Tsin dopo la persecuzione del 1900 ad oggi si sono amministrati ben 11.138 Battesimi, di cui 2.583 agli adulti ed il resto a bambini. Si nota un aumento di 2.033 battezzati, in rapporto al 1902. Vi sono 455 scuole per maschi e femmine con 5.948 scolari, di cui 1480 sono entrati ancora pagani. Due Seminari con 54 alunni, tre collegi per catechisti o maestri con 270 scolari e scuole per noviziati di vergini apostoliche con 90 alunne; due scuole di letterati con 40 studenti.

Furono ricostruite 19 chiese, 34 cappelle e 90 oratorii. Ancora 194 posti sono da provvedere, e speriamo si provvederà presto, colla generosità de' nostri benefattori. Metà dell'opera è loro. Coraggio!

Cina - Ce-Kiang.

La carestia e la peste a Tso-fu-pang.

(*Bollettino Miss. Catt. Milano - Gennaio 1904*)

La superiora di quella casa di suore di S. Vincenzo fa appello al

vostro buon cuore, o generosi cristiani, perchè le provvediate col vostro obolo almeno di due cose: il riso ed il chinino. Così scrisse la buona suora, di là il 2 Novembre 903. « Quante anime vi sarebbero da salvare se ci veniste in aiuto con doni generosi! Quest'anno la miseria è grande; il riso e tutte le derrate sono a prezzi eccessivi; il numero degli infelici aumenta ogni giorno. Inferisce, con istraordinaria intensità una febbre che in cinese si chiama *Mazabin*. Novantanove persone, su cento, ne sono colpite e buona parte di esse perisce perchè non si può fornire loro l'unico antidoto, il chinino ». Pietà adunque vi muova, pietà di esse ed aiutateci, quante vittime strapperete al fero morbo ed alla fame, altrettante ne toglierete al paganesimo.

Cina - Cuang-Si.

Onore al merito.

(*Bollettino Miss. Catt. Milano - Gennaio 1904*)

Or non è molto, che l'Imperatore della Cina, con decreto imperiale, fregiava dell'alta distinzione della dignità mandarinale di secondo ordine, Mcns. Lavesi prefetto apostolico del Cuang-Si. E questo, dietro relazione data dal vicerè di quella provincia, per l'opera caritatevole prestata durante la carestia ed i tumulti, dal prefato Monsignore in quel distretto.

Cina - Ho-nan Settentrionale.

(*Bollettino Miss. Catt. Milano - Gennaio 1904*)

A surrogare Mons. Scarella, ora defunto, vicario apostolico del Ho-nan settentrionale, fu eletto il Padre Menicatti del medesimo Seminario di

S. Calocero di Milano. La sua consacrazione episcopale avvenne il 22 Novembre 1903 al Pe-tang di Pechino. La cattedrale era gremita di cristiani ed alle 8 e mezza si diè principio alla sacra cerimonia. La consacrazione si fece da Mons. Jarlin vescovo ausiliare di Pechino, assistenti Mons. Francesco Geurts vicario del Ce-li orientale, ed il R. P. Morelli, provicario generale del Ce-li occidentale. Fu una commozione generale, specialmente da parte del neoelett. Tutto bene riuscì, sia le cerimonie, come il canto dei seminaristi, ed il suono dell'organo. Non di meglio si sarebbe visto in una Cattedrale d'Europa. All' eletto — *ad multos annos* — e a' suoi missionari catechisti e cristiani, le più vive congratulazioni pel nuovo Pastore.

Africa.

Persecuzione nel Kaffa e nell'Harar.
(*Annali Prep. Fede* - Gennaio 1904).

Il demonio che non può soffrire vedersi strappare tanti adoratori va or qua or là, ora in un modo, ora in un altro perseguitando coloro, che detestano il suo culto ed hanno abbracciato la religione della salute.

Nel Kaffa, già campo di apostoliche fatiche del Card. Massaia, infierisce da circa un anno, un' accanita persecuzione. Il R. Padre Leonzio Cappuccino così scrive da Schiappa-Mariam nel Kaffa il 17 Agosto 1903.

« Il 23 giugno, proprio nel momento della S. Messa nella nostra chiesuola di Schiappa fu commesso un orrendo sacrilegio. Una schiera di soldati armati penetrò sogghignando nel sacro recinto e si avventò addosso ai 200 cristiani che assiste-

vano al S. Sacrificio. Quei mostri li maltrattarono orrendamente, frustandoli e bastonandoli a destra ed a sinistra, percuotendoli coi calci dei fucili con un cinismo ributtante. Uno di quei miserabili ardì perfino di caricare l'arma; ma il Rev. P. Gioacchino immantinente ordinò di uscire di chiesa, e, *ianuis clausis*, si terminò il S. Sacrificio. »

« Molti cristiani poi furono imprigionati e comparirono davanti al giudice perchè rei di esser tali. Si teme che in conseguenza i ricchi abbiano i beni confiscati ed i poveri, cogli schiavi siano messi a morte. Un' orrenda flagellazione li porrà in istato di potersi solo trascinare alle loro capanne e morire così fra le braccia dei loro cari ».

I sintomi di un eguale persecuzione si sono manifestati nel Harar. Così scrive il R. P. Leone da Sainte-Marie il 20 settembre 1903.

« Per ordine dell' imperatore si chiusero tutte le scuole e tutti i missionarii furono chiamati a Harar. Fu ancora proibito qualunque accesso fra i lebbrosi. La nostra casa è custodita da satelliti perchè nessuno entri od esca. »

Preghiamo, o fratelli, perchè il Cielo assista quei cristiani in tanto frangente.

America = Canada.

Sant' Alberto — Per l' erezione di una Cattedrale meglio rispondente ai bisogni.

(*Bollettino Miss Catt. Milano* - Gennaio 1904).

Mons. Legal, Oblato di Maria Immac., vescovo di S. Alberto in una lettera pastorale al suo clero in proposito diceva: « La vecchia chiesa

di S. Alberto incominciata nel 1868 e destinata a divenire la prima cattedrale della Diocesi, non risponde più ai bisogni della popolazione.

« Uno dei voti del mio compianto antecessore, era di vedere, prima di morire, incominciati i lavori della nuova Cattedrale ed ebbe questa consolazione, perocchè pochi giorni prima della sua morte, il 28 maggio 1902, si inauguravano i lavori del nuovo edificio, destinato a portare molto in alto sul colle di S. Alberto la testimonianza della fede e della generosità delle nostre popolazioni cristiane. La parrocchia di S. Alberto si è mostrata piena di ardore e di entusiasmo. Con fiere di beneficenza, sottoscrizioni, doni particolari ha già fornito una somma considerevole. Continuerà per l'avvenire a mostrare la stessa generosità e si sforzerà di fare procedere alacramente i lavori con nuove sottoscrizioni e nuovi sacrifici? Non ne dubito, conosco bene i miei figli ». Il Signore compia i voti di un sì degno pastore a maggiore incremento del suo regno sulle rovine del regno di Belial.

Oceania — Isole Salomone meridionali.

Due figli d'antropofagi catechisti.

(*Bolettino Miss. Catt. Milano - Gennaio 1904*).

Il R.^{mo} Padre Bertreaux, Marista, prefetto Apostolico, scrive da Rua Sura.

« Andrea e Saverio sono figli di antropofagi, ed anche solo pochi anni fa, giuocavano sulla sponda del mare, con nessun altro abito che il fango che li ricopriva. Oggi sono cristiani, apostoli e forse domani confessori e martiri. »

« Partono oggi per la costa occidentale di Guadaleanar per convertire i loro fratelli. Anche questo suolo delle Salomone, così ingrato e sterile, ha adunque prodotto alfine i due primi fiori, o meglio i due primi frutti. Ne siano rese grazie a Dio ».

Il ricovero pei Lebbrosi di Molokai.

(*Annali Prop. Fede - Gennaio 1904*)

Il R. Padre Juliotte, della Società dei SS. Cuori, scrive da Kalawao:

« Due ore prima che morisse, (parla di un lebbroso di 15 anni, moribondo), fui svegliato alle tre e mezzo del mattino ed in fretta mi recai da lui. Era egli agitato all'eccesso: ma appena ebbe ricevuto i Sacramenti della Penitenza e dell'Olio Santo, tornò in calma e disse: « Soffro moltissimo, ma non fa niente, è un « giorno così bello quello della morte! »

E perchè sei tanto contento di morire? gli domandai. »

« Perchè me ne vado in Paradiso « Vado a vedere Iddio che « è bello più di tutte le cose belle. . . . « Vado in Cielo in nome del Padre, « del Figliuolo e dello Spirito Santo. « Oh! che bel giorno! »

Poco dopo esclamava:

« Vattene via, Satana, demonio « malvagio, ladro, impuro, insozzato « di tutti i delitti. Non ti voglio. . . . « Voglio Gesù! Non dimenticate, « voi tutti, che Gesù è il vero Dio « che si deve servire per andare in « Paradiso. Il diavolo non è Iddio. « Servite unicamente Iddio, e Iddio « vi accoglierà nel suo Paradiso. »

Poco dopo morì. Che bella morte!



MARTIRIO FRANCESCO

..... Per la sete del martiro
predicò Cristo, e gli altri che 'l seguirono
Parad. XI.

Scendendo Francesco per una strada sentì venirsi agli orecchi un melanconico belato. Avanzò Lui sino a una bottega di macellaio donde usciva quel dolce lamento, e inteso che si stava sgozzando una pecorella si tolse di dosso il mantello; lo vendè e col prezzo ricavatone riscattò l'animale. Da quel giorno lo ferì il desiderio di riscattare delle anime. La casa di Dio era stata restaurata, ma difettavano gli abitatori. Francesco nella sua fervida carità decide raccogliergliene e parte per le missioni. Si imbarca per la Siria, ma dopo lungo viaggio una tempesta crudele lo butta sulle coste della Dalmazia: tenta la via del Marocco, ma una fiera malattia lo trattiene nella Spagna.

All'insuccesso il desiderio delle anime gli si fa più ardente, e più ardente la brama del martirio: l'amore in lui è eroismo, è più duro della morte. Francesco contempla la Croce; ascolta la parola di Gesù piena d'un'aspirazione infinita - *sitio* - desiderio, brama, sete tormentosa ed inestinguibile di anime; considera il gran martirio: mistero, sintesi sublime d'amore

e si risente infiammato della conquista dei cuori, della gioia del martirio.

Salpa nuovamente per la Siria, a Damietta si unisce all'esercito dei Crociati, anima Giovanni di Brienne alla santa guerra, guerra per le anime, guerra per il trionfo dell'amore, e infine di guadagnare figliuoli a Dio si presenta al Sultano, gli predica Cristo, la fede, la carità... e già si attende la gloria del martirio... invece, suscita ammirazione ed entusiasmo.

Tornato in Italia non si riposa: riforma, innova, moltiplica, prepara, e quando la sua istituzione si è rafforzata nella Chiesa, egli lancia al mondo i suoi missionari all'acquisto delle anime, all'acquisto del martirio.

Francesco è tutto amore per Dio, è tutto carità per il prossimo: egli è il poeta dell'amore, il poeta della santa carità.

Francesco vuole anime, Francesco vuole il martirio; e quelle guadagna a Cristo e questo guadagna a sè stesso.

Dopo quattro giorni di austerissime penitenze Francesco prostrato a terra sul monte Alvernia pregava intensamente.

L'aria si imbiancava giù nel fondo delle valli Umbre, stormivano le fronde lontano e veniva su soavemente armonizzato l'inno del mattino dai torrenti. Lui, il Santo, pregava ed ecco apparirgli là in alto nella gloria del sole nascente un Serafino, tutto bello e celeste, con sei ali di color di fiamma, distese le braccia e le mani aperte in forma di crocifisso, che scenda tutto fuoco in una mistica visione. Francesco guardava rapito nell'estasi beata e un'onda di calore come una vampata l'avvolse così che sentivasi un forte trabalzo del cuore, un gran sussulto del petto un incendio d'amore nell'anima.

Riconobbe Francesco in quell'Angelo l'immagine del Salvatore, e capì la visione.

Rientrato poscia in sè stesso, scoperse nei suoi piedi, nelle mani e nel costato impresse chiaramente le stimate della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.

Francesco era stato esaudito, il suo martirio si era compiuto.

PACE!

Laggiù, lontano lontano, armi ed armati, cannoni, corazzate di guerra, torpediniere veloci ingombrano i mari dell'estremo oriente. Forse mentre leggiamo, quelle onde agitate dall'elice motrice, si tingono di sangue e vittime di baldi giovani, speranze della famiglia, fortezze della patria, insieme coll'armi sono ingoiati dagli abissi del mare. Due nazioni si sono dichiarate odio e guerra, e la pace non sorgerà fra loro che a prezzo del sangue dei loro figli. Dal freddo polo al

caldo equatore è scoppiato l'incendio di guerra ed i governi, trepidanti su gli eventi futuri, si domandano l'un l'altro quale norma debbano seguire per allontanare dai popoli maggiori pericoli, maggiori danni. Gran cosa! il cuore umano fatto per la pace, al primo sentore di guerra è in moto, è agitato e chiede la battaglia desideroso di vederne l'esito (forse per ristabilire la pace) e chi si schiera con questo popolo belligerante, e chi, con quello. — Dove ora è il campo di guerra, dal Missionario del Vangelo fu piantata la croce simbolo di pace e di fratellanza.

Mentre nel cuor della notte sul mare arde la pugna e nubi di fumo si innalzano al cielo, mentre come saette le palle si incontrano fendendo l'aria, presso quella croce è prostrato un uomo. Egli, che fece il sacrificio delle cose più care, sente allargato il suo cuore all'amore universale di tutti gli uomini e soffre pei fratelli, che pugnano contro i fratelli. Dal profondo del suo cuore si eleva una calda prece al Dio della pace affinchè questa iride soave torni a sorridere ai combattenti e la dolce armonia di fratellanza risuoni da per tutto. Oh quanti sospiri, quante invocazioni al cielo emette questo uomo dalle isole più remote, di cui è seminato quel mare, ai più sconosciuti abituri di umane famiglie! Alla preghiera che intuona questo angelo consolatore, che per la sua missione divina corre veloce per le spiagge lontane, traversa i mari più tempestosi per portare la pace nel cuore umano, ognuno faccia eco dall'intimo dell'animo e la preghiera *pro pace* salirà a quel Dio che è fonte e principio di pace e conforto.



Dopo una vita piena di opere caritatevoli, nella Borgata di S. Secondo Parmense al 29 settembre 1900 moriva il Canonico Don **Manfredo Crema**. Oltremodo affezionato all'opera di Mons.^r Conforti, la beneficò col provvedere la retta annuale a più giovani convittori e coll'ultimo atto di sua volontà. Fu uno di quegli uomini che altamente sentono il dovere di stendere la mano verso l'indigente per sollevarlo.

Il suo paese natìo bene lo attesta nelle persone bisognose, che a lui non ricorrevano mai invano — nell'ospedale a cui

sacrò la sua vita, nell'asilo infantile che formò la sua cura speciale e che non lasciò senza l'obolo della sua grande carità.

La sua memoria è in benedizione presso quanti lo conobbero e ne ammirarono le virtù elette.

Un augurio di eterna pace esce pure dall'animo nostro, riconoscente e grato, al suo spirito immortale.

Voglia il cielo che quaggiù, a bene di tanti infelici, vengano imitate le sue egregie doti dell'animo generoso e ripieno di quella cura paterna, che solo sa ispirare la fede cristiana verso il bisogno che soccorre nobilmente e con amore.

Requiescat in pace!

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tip. Rossi-Ubaldi.

SPICHE PIENE

Rev.mo Vincenzo Astorri — Pieveano - Grottazzolina - e famiglia pel periodico Fede e Civiltà e per concorrere all'opera — L. 50.

Rev.mo Mons. Tonarelli D.r Don Pietro — PARMA — L. 50.

Ill.ma Sig. Tosi Emilia — offre al benemerito Istituto delle Missioni, con preghiera di ricordarla al Signore — L. 100.

M. R. Contini — PARMA — L. 5,00
Parrocchia di S. Antonio — PARMA — L. 3,40.

Ill.ma Sig. Contessa Simonetta — PARMA — L. 20.

Fratelli Violi — S. Lucia — PARMA — L. 10.

Parrocchia S. Giovanni — PARMA — L. 25.

Rev.mo Can. Scauri D. Giovanni — PARMA — L. 5,00.

Parrocchia S. Maria Maddalena — PARMA — L. 16.

Ferrari Giacomo — PARMA — L. 10.

Parrocchia S. Cristina — PARMA — L. 8,75.

Parrocchia S. Spirito — PARMA — L. 1,65.

Savani D. Antonio Arciprete — PEDRIGNANO — L. 20.

Parrocchia S. Marcellino — PARMA — L. 3,10.

Dalle-Donne D. Domenico — PARMA — L. 10.

Rev.mo Can. Fornari D. Leandro — PARMA — L. 5,00.

Rev. Calzolari D. Paolo — PARMA — L. 10.

Le alunne che frequentano le scuole all'Istituto S. Carlo — Suore della croce — PARMA — L. 26.

Sig. Luigia Palmieri — Rasiglio — BOLOGNA — L. 30.

M. Rev. D. Augusto Pavignani — Sasso — BOLOGNA — L. 5,00.

Rev. D.r D. Luigi Zanni — Sasso — BOLOGNA — L. 5,00.

Maria Vacchelli — BOLOGNA — L. 1,20.

M. Rev. Arciprete Tizzoni — Ugozzolo — PARMA — L. 5,00.

M. Rev. Rettore Stracconi — Vicoopò — PARMA — L. 50.

Rev.mo Can. co Aicardi D. Enrico — PARMA — L. 25.

Parrocchia Basilica C.le — PARMA — L. 31,30.

M. Rev. Arciprete Pellegrini D. Domenico — S. MARIA DEL PIANO — L. 3,00.

M. Rev. D.r D. Luigi Parenti pregando i Missionari porre il nome di Luigi ad un giovanetto che battezzeranno — L. 10.

Sig. Brianti Adalgisa — PARMA — L. 10.

Parrocchia S. Nazzaro — PARMA — L. 2,20.

Ill.ma Contessa Benassi — PARMA — L. 5,00.

Sig. Pierina Sartori — RONCADELLO — L. 5,00.

M. Rev. Bianchi D. Paolo — RAVADESE — L. 10.

Rev. D. Angelo Riboli — CREMA — L. 1,50.

Consubrini Rosa C.mi 30.

Carolina Bottelli C.mi 20.

Parrocchia-Stagno Lombardo L. 10.

Parrocchia-Roncadello — CREMONA — L. 4 00.

Concari Teresa — RONCADELLO — L. 2,00.

(Continua).

I NOSTRI LETTORI sono pregati, nella loro bontà, volersi interessare di far conoscere l'opéra nostra alle persone di buona volontà, di procurarci, se è possibile, il cambio con periodici scientifici e letterari per la sempre migliore riuscita del periodico e per cooperare alla istruzione dei giovani missionari arricchendo la loro biblioteca. È un utile che si procura con poco sacrificio.



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti.

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto Missioni Estere — Parma.